

3. IL RUOLO DI CAVOUR NEL DECENNIO CHE PRECEDE L'UNITÀ

Nell'Italia preunitaria, dopo l'ondata rivoluzionaria del 1848, il Regno di Sardegna fu il solo a mantenere in vigore le libertà costituzionali concesse durante i moti, diventando il punto di riferimento nazionale del movimento di liberazione dal dominio austriaco. Grazie all'intelligenza politica di Cavour che riuscì a portare la questione italiana all'attenzione delle potenze europee, il progetto di unificare il Paese sotto la corona dei Savoia trovò piena realizzazione.

PERCORSO COMPOSITIVO

- 1.** L'Italia dopo i moti del 1848.
- 2.** La politica liberale di Cavour.
- 3.** La seconda guerra d'indipendenza.
- 4.** La spedizione dei Mille.
- 5.** I plebisciti di annessione.

1. Dopo il fallimento dei moti del 1848, gli Stati regionali italiani reagirono adottando una politica che mirava a cancellare ogni traccia delle spinte democratiche e liberali che avevano animato l'ondata rivoluzionaria nella Penisola e assunsero un atteggiamento di chiusura che li portò verso uno sterile immobilismo economico.

L'unico margine di libertà si conservava nel Regno di Sardegna, dove furono mantenute le concessioni date durante la parentesi rivoluzionaria, prima fra tutte la costituzione promulgata da Carlo Alberto, e si attuarono al-

cune importanti riforme sociali ed economiche. Il Piemonte divenne, così, il punto di riferimento del movimento risorgimentale e la monarchia sabauda si sentì legittimata nella sua aspirazione a dare un'impronta monarchica al futuro Stato italiano. Il processo di unificazione era ostacolato, in realtà, dalle forze conservatrici tornate al potere dopo il '48, sostenute da una borghesia spaventata dalla possibile svolta democratica e rivoluzionaria che il movimento risorgimentale rischiava di assumere. La strada scelta dalla classe borghese era, dunque, quella del compromesso con le forze assolutistiche e conservatrici, nella speranza di poter poi conquistare gradualmente una posizione di supremazia sia politica che sociale.

2. La dinamica tra le forze politiche sin qui descritta era fortemente influenzata, da un lato, dalla presenza ingombrante e repressiva dell'Austria, attenta a difendere i possedimenti dell'Impero e dunque ad evitare ogni mutamento degli equilibri internazionali; dall'altro, dalla linea conservatrice del Papato interessato a mantenere inalterato lo status quo e a ostacolare ogni progresso in senso nazionale e costituzionale.

A risentire dell'estremo frazionamento politico del nostro Paese, fu in primo luogo, l'economia. Nel periodo che seguì il '48 e precedette l'unità d'Italia, infatti, non solo lo sviluppo economico fu di gran lunga inferio-

re rispetto ai Paesi europei più evoluti, ma fu anche disomogeneo all'interno degli stessi confini geografici della Penisola.

In Lombardia, lo sviluppo industriale, pur sostenuto da un buon sistema economico e bancario, non riusciva a decollare a causa della politica fiscale austriaca che gravava in modo pesante sui possedimenti imperiali, e della rigida politica protezionistica imposta dall'Impero. Il Mezzogiorno, invece, schiacciato dai soprusi feudali del baronato, versava in gravi condizioni di arretratezza e di miseria.

Anche in campo economico, il Regno di Sardegna si distinse in senso positivo. Le riforme attuate, permisero, infatti, al Piemonte di godere dei frutti di una generale modernizzazione della produzione agricola dotandosi di una rete fitta ed efficiente di infrastrutture economiche. La regione sabauda beneficiò, inoltre, delle libertà costituzionali rimaste in vigore e del clima di tolleranza che attirò alcuni grandi patrioti risorgimentali. Tra cui Bertrando Spaventa e Francesco De Sanctis, che, in fuga dal repressivo regime borbonico, vi trovarono asilo.

3. La monarchia sabauda ebbe un eccellente consigliere, protagonista della politica italiana nel decennio pre-unitario: Camillo Benso, conte di Cavour, esponente della corrente liberal-moderata, che si poneva al centro tra i gruppi democratici e repubblicani, da un lato, e le forze con-

servatrici, dall'altro. In campo economico, Cavour aderì alle teorie che sostenevano il libero scambio e perseguì la politica di un mutamento graduale e non traumatico della situazione del Piemonte e della Penisola. Fu guidato nelle sue scelte dal proprio bagaglio di esperienze come imprenditore agricolo, in continuo rapporto con le realtà internazionali. I suoi frequenti viaggi di studio l'avevano reso attento, sin dalla gioventù, alle problematiche dell'innovazione tecnologica e dell'organizzazione produttiva.

4. Cavour era entrato a far parte del Parlamento sabauda nel 1849, distinguendosi immediatamente per il sostegno dato alle leggi Siccardi, che miravano a sopprimere alcuni privilegi ecclesiastici, tra i quali il diritto di cui godevano gli esponenti del clero ad essere giudicati da un tribunale speciale.

Durante il governo D'Azeglio del 1850, di cui fece parte in qualità di ministro dell'agricoltura e delle finanze, raggiunse importanti accordi commerciali con la Francia e l'Inghilterra. Fu a capo del governo piemontese nel 1852, in seguito ad una spregiudicata alleanza con Urbano Rattazzi, leader delle forze di centro sinistra.

Attraverso la partecipazione alla guerra di Crimea nel 1855, Cavour offrì al proprio Stato la possibilità di prendere parte al Congresso di Parigi nel '56, durante il quale condusse un'operazione

diplomazia finalizzata a sensibilizzare le potenze europee liberali alla questione italiana. Il progetto politico di un'unificazione italiana guidata dalla monarchia sabauda e sostenuta dalla Francia, era chiaro fin da allora nella sua mente.

Già nel 1847 lo statista piemontese aveva fondato con Cesare Balbo il quotidiano liberale "Il Risorgimento", dalle cui pagine sostenne, nel 1848, la necessità dello Statuto e della guerra contro l'Austria. Nel decennio preunitario conquistò gradualmente il ruolo di punto di riferimento del movimento patriottico nazionale, soprattutto dopo gli insuccessi dei tentativi insurrezionali organizzati da democratici e repubblicani tra il 1852 e il 1857.

Cavour condusse il Piemonte agli accordi segreti di Plombières nel 1858, che suggellarono l'alleanza franco-piemontese; alleanza che, nonostante l'atteggiamento incerto e oscillante di Napoleone III, diede i suoi primi frutti con la sconfitta austriaca durante la seconda guerra d'indipendenza. La Lombardia prima, le regioni dell'Italia centrale poi, furono annesse al Regno di Sardegna e Cavour riuscì così a raccogliere i primi successi della sua lungimirante politica.

5. L'incapacità del Piemonte di rimuovere gli ostacoli che ancora lo separavano dall'esito unitario, consentì la ripresa dell'iniziativa repubblicana. I due esuli siciliani in Piemonte, Francesco Crispi e Rosolino Pilo, ide-

arono un'iniziativa rivoluzionaria che doveva sfruttare, a favore della causa unitaria, il malcontento diffuso nella Sicilia borbonica. All'insurrezione di Palermo nell'aprile del 1860 seguì la "spedizione dei Mille", guidata dal nizzardo Giuseppe Garibaldi, a capo delle camice rosse. Il successo di Garibaldi, che nel settembre del 1860 giungeva a Napoli e si apprestava a marciare su Roma, allarmò il governo piemontese. In primo luogo Cavour, il quale temeva una svolta democratica e repubblicana nel processo unitario e, soprattutto, le possibili reazioni internazionali di fronte ad un'eventuale invasione dello Stato Pontificio.

Per salvare i futuri assetti politici dell'Italia unitaria, Cavour sfruttò a suo favore il timore della borghesia meridionale dinanzi all'insurrezione popolare e approfittò della frattura che si era ormai creata tra i "liberatori", tutti concentrati nello scopo unitario e le masse contadine, che speravano di "usare" l'insurrezione per migliorare le proprie condizioni di vita.

Così, mentre Vittorio Emanuele incontrava Garibaldi a Teano, Cavour agiva in Parlamento per rendere possibile una immediata annessione del Mezzogiorno al Regno Sabauda attraverso dei plebisciti. In questo modo sottraeva l'iniziativa ai repubblicani, che chiedevano a gran voce un'assemblea costituente e rassicurava la diplomazia internazionale.

Nel marzo del 1861, il primo Parlamento italiano, e non più sabauda, proclamava il Regno d'Italia guidato da Vittorio Emanuele II. L'obiettivo di Cavour, di una nazione indipendente, monarchica e basata su un moderato liberalismo, era parzialmente realizzato. L'Italia non era ancora integralmente unita, e lo statista piemontese vi avrebbe lavorato ancora alacramente con l'annessione di Roma e Venezia, senza mai tradire la sua linea pragmatica basata su un paziente lavoro diplomatico.